Tra uomo e donna, tra generazioni, con la natura e con Dio

Da Firenze verso un nuovo umanesimo, l'umanesimo dei rapporti di alleanza

Proprio una settimana fa, venerdì 13 novembre si è concluso il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale dedicato a riflettere e ad approfondire il tema delineato dal titolo In Gesù Cristo, il nuovo umanesimo, che ha visto la partecipazioni di almeno 2.200 delegati tra sacerdoti e laici, questi ultimi in netta prevalenza, con molti giovani, provenienti da tutte le Diocesi d'Italia e accolti con grande generosità e umanità dalla città di Firenze e dai Fiorentini, molti dei quali impegnati nei servizi di accoglienza e come volontari.

A partire dal decennio successivo al Concilio Ecumenico Vaticano II, i Convegni Ecclesiali Nazionali sono un appuntamento permanente della Chiesa Italiana a partire da quello di Roma nel 1976 e si svolgono con cadenza circa decennale (Loreto 1985, Palermo 1995, Verona 2006). Quest'ultimo ha conciso proprio con il cinquantesimo anniversario della chiusura del Concilio, avvenuta nel 1965.

I lavori dei cinque giorni si sono concentrati sull'esame e sulla riflessione intorno alle cinque vie dell'Uscire, dell'Abitare, dell'Annunciare, dell'Educare e del Trasfigurare proposte dal comitato preparatorio presieduto dall'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia.

La composizione della delegazioni astigiana molto articolata e complementare (mons. Francesco Ravinale, Vescovo di Asti, don Marco Andina, rettore del seminario, Tiziana Stobbione, referente per la pastorale della salute, Sonia Galatioto, referente per la catechesi dei disabili, Silvia Benotti, referente per la pastorale giovanile, Giovanni Gallo, diacono attivo nella Caritas, Francesco Scalfari, attivo nel progetto culturale) ha consentito una partecipazione attiva e proficua a tutte le sedute plenarie e ai più ristretti tavoli di confronto e analisi svolti con l'applicazione del metodo di lavoro sinodale di tutte e cinque le vie, da cui sono emersi diversi documenti di sintesi a disposizione di tutti e per la prosecuzione del lavoro, che avverrà nelle prossime settimane e nei prossimi mesi anche nelle singole diocesi.

La delegazione Alba e Asti con il vescovo

La delegazione di Asti

La delegazione astigiana ha avuto modo di fare conoscenza e confrontarsi con altre delegazioni ed è stato particolarmente significativo l'incontro con la delegazione di Alba della cui Diocesi in questo periodo il nostro Vescovo è l'amministratore apostolico. Questa situazione può rappresentare una opportunità per consolidare e ampliare i rapporti e le collaborazioni già esistenti.

Particolarmente significativa è stata la giornata di martedì 10 novembre, in quanto interamente dedicata all'incontro con il Santo Padre, prima in Cattedrale per l'apertura dei lavori e poi allo Stadio Comunale che ha ospitato la messa rivolta a tutta la cittadinanza con la partecipazione di almeno 60.000 persone.

Sia nel discorso di apertura sia nell'omelia, Papa Francesco ha ribadito l'urgenza di porre particolare attenzione e sincero impegno verso tutti gli ultimi che siano poveri, migranti, rifugiati, profughi, ed ancora verso le periferie esistenziali e non solo e ha sottolineato la necessità di contrastare in modo efficace la cultura dello scarto, indicando a tutti i convenuti di adottare uno spirito umile e disinteressato, nell'ottica delle Beatitudini testimoniate da Gesù Cristo.

In conclusione e dal punto di vista di chi scrive, laico e antropologo, nel corso delle cinque giornate, in alternativa sia alla visione dell'uomo come misura di tutte le cose (secondo un umanesimo filosofico anche ateo) sia alla visone dell'uomo su misura (secondo postumanesimo e transumanesimo tecnoscientifici), è stata evidenziata la prospettiva della misura dell'uomo secondo un'antropologia e un'ecologia dei limiti, delle fragilità e delle mancanze, che, anche con richiami e riferimenti all'Enciclica Laudato si', proponga un umanesimo della concretezza, delle cose concrete inteso come un percorso di crescita condiviso stabilendo un'alleanza con l'altro, tra uomo e donna, con le generazioni future, con la natura, con Dio, basata non su un semplice accordo negoziale ma sull'impegno e sul sacrificio.

> **Francesco Scalfari**

Il sogno di Francesco

Una chiesa inquieta col volto di mamma

L'immagine della cupola di Santa Maria del Fiore, con la raffigurazione al suo interno del Giudizio Universale. Il Peppone e il don Camillo di Guareschi che si fronteggiano con rispetto da fronti opposti, senza paura di litigare. Un vescovo che in una metropolitana affollata non sa dove reggersi e allora conta sul sostegno della sua gente. Tre immagini che raccontano, in sintesi, il discorso di Papa Francesco ai 2.200 rappresentanti della Chiesa italiana, riuniti a Firenze. Il decimo viaggio pastorale di Papa Francesco in Italia era iniziato due ore prima, a Prato, dove incontrando il mondo del lavoro aveva chiesto *"patti di prossimità"*. *"Mi piace una Chiesa italiana inquieta, sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti"*.

Nella Messa allo stadio Artemio Franchi, momento conclusivo del viaggio, Francesco ha ricordato che l'umanesimo, a partire da Firenze che ne è stata la culla, *"ha sempre avuto il volto della carità"* .

L'iscrizione alla base dell'affresco recita "Ecce Homo". Il Papa la guarda, all'esordio del suo discorso a Santa Maria del Fiore, e dice che *"possiamo parlare di umanesimo solamente a partire dalla centralità di Gesù, scoprendo in Lui i tratti del volto autentico dell'uomo"*. *"Non dobbiamo addomesticare la potenza del volto di Gesù, è il misericordiae vultus"*, simile a quello "di tanti nostri fratelli umiliati, resi schiavi, svuotati". Il primo affondo: "*Non capiremo nulla dell'umanesimo cristiano e le nostre parole saranno belle, colte, raffinate, ma non saranno parole di fede. Saranno parole che risuonano a vuoto"*.

"Umiltà, disinteresse, beatitudine". Tre parole che per il Papa dicono molto dell'identità della Chiesa italiana. "Disinteresse" significa *"cercare la felicità di chi ci sta accanto"*, perché *"l'umanità del cristiano è sempre in uscita, non è narcisistica, autoreferenziale. Quando il nostro cuore è ricco ed è tanto soddisfatto di se stesso, allora non ha più posto per Dio"*.

Il secondo affondo: "*Evitiamo, per favore, di rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli"*. *"Per i grandi santi la beatitudine ha a che fare con umiliazione e povertà. Ma anche nella parte più umile della nostra gente c'è molto di questa beatitudine"*.

Il terzo affondo: *"Non dobbiamo essere ossessionati dal potere. Una Chiesa che pensa a sé stessa e ai propri interessi sarebbe triste"*. Poi uno dei temi chiave di questo pontificato: *"Preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze"*.

Il quarto affondo arriva dal no alle *"pianificazioni perfette perché astratte"*, ad *"uno stile di controllo, di durezza, di normatività"*: *"Davanti ai mali o ai problemi della Chiesa è inutile cercare soluzioni in conservatorismi e fondamentalismi, nella restaurazione di condotte e forme superate che neppure culturalmente hanno capacità di essere significative"*. Oltre a quella del pelagianesimo, l'altra tentazione da cui guardarsi è lo gnosticismo, che "*porta a confidare nel ragionamento logico e chiaro, il quale però perde la tenerezza del fratello"*. *"Non mettere in pratica, non condurre la Parola alla realtà, significa costruire sulla sabbia, rimanere nella pura idea e generare intimismi che non danno frutto, che rendono sterile il suo dinamismo"*, il quinto affondo.

Bisogna imparare da "grandi santi" come Francesco d'Assisi e Filippo Neri, ma anche da personaggi come don Camillo *"che fa coppia con Peppone"*: *"Vicinanza alla gente e preghiera sono la chiave per vivere un umanesimo cristiano popolare, umile, generoso, lieto. Se perdiamo questo contatto con il popolo fedele di Dio perdiamo in umanità e non andiamo da nessuna parte"*. Prima i poveri. *"Popoli e pastori insieme"*, il sesto affondo del Papa: "*Ai vescovi chiedo di essere pastori: sarà la gente, il vostro gregge, a sostenerci"*. Perché *"quello che fa stare in piedi un vescovo è la sua gente"*. Settimo affondo sotto forma di preghiera: *"Che Dio protegga la Chiesa italiana da ogni surrogato di potere, d'immagine, di denaro"*. Prima i poveri: la Chiesa "*ha l'altra metà della medaglia di tutti e riconosce tutti i suoi figli abbandonati, oppressi, affaticati"*.

"Dialogare non è negoziare", avverte Francesco esortando alla cultura dell'incontro: *"Il modo migliore di dialogare è quello di fare qualcosa insieme, non da soli, tra cattolici, ma insieme agli uomini di buona volontà"*, l'ottavo affondo, perché "*il fratello conta più delle posizioni che giudichiamo lontane dalle nostre pur autentiche certezze"*. *"La nazione non è un museo"*, la Chiesa ha titolo per intervenire nel dibattito pubblico. Ai giovani, Francesco ha chiesto di "superare l'apatia" e di non guardare la vita dal balcone. Per tutta la Chiesa italiana, a ogni livello, un'indicazione: un percorso sinodale centrato sulla "Evangelii Gaudium".

Il cardinale Angelo Bagnasco esorta a "camminare insieme" dal Concilio al Giubileo

Il Convegno di Firenze non è *"un evento isolato, ma il punto di arrivo di un percorso condiviso e approfondito"*. Ma è anche "un nuovo punto di partenza per il cammino delle nostre comunità e dei singoli credenti". Dalla Fortezza da Basso, il cardinale **Angelo Bagnasco**, arcivescovo di Genova e presidente della Cei, ha tracciato le "prospettive" della Chiesa italiana partendo dal Concilio e mirando al Giubileo. Parola d'ordine: "sinodalità", *"quello fatto insieme è un cammino sinodale"*. Per capire bene il metodo sinodale, Bagnasco ha citato il discorso pronunciato dal Papa durante la commemorazione del 50° anniversario del Sinodo, in cui aveva illustrato i diversi livelli della sinodalità: *"Quello diocesano, con i Consigli presbiteriali e pastorali; quello regionale e quello nazionale, che spetta alle rispettive Conferenze episcopali"*. *"Una centralizzazione della Cei sarebbe contro lo stile sinodale"*, spiegherà dopo in conferenza stampa. La voglia è quella di "mettersi in gioco", partendo dalle "coordinate fondamentali" offerte da Papa Francesco a Santa Maria del Fiore: *"Ci ha chiesto autenticità e gratuità, spirito di servizio, attenzione ai poveri, capacità di dialogo e di accoglienza"*.

In una parola, *"ci ha esortati a prendere il largo con coraggio e a innovare con creatività, nella compagnia di tutti coloro che sono animati da buona volontà"*.

Primo passo: *"Meditare con attenzione"*, come *"premessa per riprendere"* l'Evangelii Gaudium *"nelle nostre comunità e nei gruppi di fedeli"*.

Le povertà ai bordi della strada. Sei milioni di poveri, 1.500 organismi caritativi sul territorio, 500mila "solitudini" a cui le Caritas diocesane cercano di rispondere in modo differenziato. Bagnasco cita i numeri a braccio, per testimoniare le *"tante povertà, ai bordi della strada"*, di cui la Chiesa, che è in Italia, quotidianamente si fa carico.

Perché la persona, contrariamente alla *"vulgata"* corrente, non si misura sulla sua *"efficienza"* o in base al denaro che possiede. È la "gratuità", dice ancora il cardinale, il *"tratto tipicamente nostro e qui parlo dell'Italia"*. E l'umanesimo cristiano è *"umanesimo della concretezza"*: il volto di Gesù misericordioso è "*l'antidoto più efficace"* al rischio "dell'autosufficienza o alla tentazione di ridurre Dio ad astratta ideologia".A braccio, il cardinale cita Cornelio Fabro per mostrare il nuovo volto dell'ateismo: "Se Dio esiste, non c'entra". "Questa è la cosa peggiore", commenta: "Possiamo e dobbiamo credere, ma innanzitutto dobbiamo chiederci: c'entra Dio nella mia vita?".

Più "fermento" dei laici in politica. "*Non partiamo da zero"*, in nessuna delle *"cinque vie"* di Firenze. "*L'impegno del cattolico nella sfera pubblica deve testimoniare coerenza e trasparenza"*, dice Bagnasco, che ritorna sull'argomento anche nella conferenza stampa di chiusura: *"I laici non devono voler essere clericalizzati, ma abbracciare con fiducia, senza paura, con intelligenza e con coraggio l'animazione temporale, che non compete direttamente a noi pastori"*. Tra le priorità, *"accompagnare le famiglie"* e *"porre nuova attenzione per la scuola e l'università"*.

Bagnasco ha rivelato di essere *"rimasto colpito soprattutto dalle attese emerse dai giovani, dalla loro richiesta di riconoscimento, di spazi e di valorizzazione: sono condizioni perché la fiducia che diciamo di avere in loro non rimanga a livello di parole, troppe volte contraddette dalla nostra povera testimonianza"*.

Infine, il triplice abbraccio del presidente della Cei: dai pastori ai delegati, dai delegati *"ai vostri vescovi e sacerdoti"*, e da *"popolo e pastori"* a Papa Francesco: *"Le vogliamo bene!"*.

> **M. Michela Nicolais**